

L'ECONOMIA DEL BOSCO A MEZZOJUSO

di Tonino Schillizzi

COL BOSCO CI SI CAMPAVA

Legno per travi, legno per botti, tini e mastelli, legno per porte, portoni, finestre e finestroni. Sughero per tappi. Legna per cucinare e per riscaldarsi, carbone per altri usi. Le castagne, oltre a fornire ricchi nutrienti per la popolazione, si esportavano.¹ La produzione di ghiande alimentava alcune centinaia di maiali. Selvaggina e lumache fornivano proteine, asparagi e verdure spontanee aiutavano a riempire la pancia di tanta povera gente.

L'accesso ai boschi per trarne legna non era libero. Persino per raccogliere *legno morto* o verdure spontanee, occorreva il consenso del proprietario *Signore e padrone della Terra e Stato di Mezzojuso*, o chi per esso.

Nel bosco, allo stato brado, si allevavano suini, pecore e capre. Insomma, direttamente o indirettamente in tanti vivevano grazie al bosco di Mezzojuso.

IL CASTAGNETO

Il primo Principe dello *Stato di Mezzojuso*, don Blasco Corvino Sabea, che viene ricordato per avere finanziato la costruzione del Convento che noi comunemente chiamiamo di S. Antonino, si preoccupò più delle anime, che delle condizioni socio economiche della popolazione del Principato.

Don Blasco, eletto al rango di Principe di Mezzojuso aveva, come tutti i nobili, il problema di fare fruttare al meglio i suoi possedimenti. Adesso col nuovo status di Principe volendo apparire ancor di più la famiglia facoltosa che primeggiava nella nobiltà siciliana del XVII secolo pensò, tra l'altro, di alienare con contratto enfiteutico parecchie terre, tra cui alcuni boschi. (L'attuale castagneto).

Castagni misti ad altre essenze ve ne erano, ma non come coltura specializzata.² L'attuale castagneto, diviso in poche decine di appezzamenti, con il susseguirsi di successioni ereditarie si è parecchio frazionato e abbandonato, tanto che si sono perse le delimitazioni. Ogni tanto, capitava sentire dire: mio nonno aveva un *pezzo* di castagne, ma *sapiddu runni è!*

Non si conoscono le produzioni statistiche annuali ma la produzione di castagne era abbondante. Centinaia di quintali.

Del nostro castagneto non si conoscono più i proprietari, non si sa quali e quanti appezzamenti sono stati affrancati, insomma si è persa la storia fondiaria.

L'Amministrazione comunale dovrebbe cominciare ad occuparsi seriamente del castagneto di Mezzojuso principalmente per la salvaguardia ambientale. Potrebbe istituire un premio di laurea per una tesi che abbia come oggetto la disamina del diritto proprietario del castagneto di Mezzojuso per progettare futuri interventi di valorizzazione.³

Il castagneto di Mezzojuso tra salvaguardia ambientale e sviluppo economico, sarà probabilmente il tema dei prossimi anni per conservare e valorizzare il più importante castagneto della Sicilia occidentale

Quello che fu "il pane dei poveri" per sfamarsi, potrebbe essere una risorsa ambientale anche economica, nuova linfa per le generazioni future.

PECORE E CAPRE, QUERCE E PORCI

Nel querceto si raccoglievano una quarantina di salme di ghiande che erano sufficienti per "fari duicento maijali".⁴

Gli animali allevati nel bosco erano in genere per conto del principe. Sei porci stabilmente, ed altri quando servivano si occupavano dell'allevamento; erano salariati con 24 tari al mese oltre il vino e il companatico. I suini allevati quando raggiungevano un certo peso venivano venduti a Palermo. Non essendoci modo di trasportarli, si organizzavano le cosiddette *calate*, ossia trasferimenti per le vie impervie che conducevano alla Capitale.

"Ogni calata era un avvenimento di notevole importanza e una fatica considerevole. Un uomo era addetto a spartire i porci che dovevano essere trasferiti da quelli destinati a rimanere. Un adeguato numero di porcari li accompagnavano. Con loro partivano muli che trasportavano ghianda e fave per dargli da mangiare nelle apposite soste *alli Vagni* (i bagni di Cefalà Diana), *alli mortilli* e a Misilmeri dove qualche volta si fermavano per riprendere il cammino il giorno dopo."⁵

Nei boschi si tenevano anche capre e pecore. Poiché i beni del Principe non venivano dichiarati nei *Riveli*⁶ non sappiamo la consistenza degli ovini che si nutrivano del sottobosco, pasciuti per conto della Signoria. Tuttavia, si presume, che dovessero essere qualche migliaio.

Ma i *Riveli* erano attendibili?

Sulla attendibilità dei *riveli*, a tal proposito, si pronuncia il Gattuso: "Che ciò sia in parte vero non c'è dubbio, ma vale certamente per i grandi centri; nelle piccole terre, dove le persone erano conosciute a menadito, le evasioni e le frodi dovevano essere minori."

A sostegno della veridicità dei *riveli* è Renato Zangheri⁷ che richiamando Aymard ne sostiene l'attendibilità: In Sicilia, infine, lo Stato non impone di-

Quello che fu “il pane dei poveri” per sfamarsi, potrebbe essere una risorsa ambientale anche economica, nuova linfa per le generazioni future.

rettamente, ma attraverso le comunità; sono queste a raccogliere le dichiarazioni e a ripartire fra coloro che hanno facoltà sufficienti ciò che è necessario al pagamento. È una fiscalità di base, che comporta un controllo reciproco dei contribuenti. Ognuno vigila sul suo vicino. Le dichiarazioni individuali, sostiene Aymard, debbono essere assunte come veraci, pressappoco come oggi. Ma oggi lo sono, presso certi ceti, assai poco.

MURIFABBRI, FALEGNAMI, BOTTARI E CARBONAI

I vigneti consistevano in centinaia di salme di terreno.

Vino affinato in botti di rovere. Quante volte l'abbiamo sentito dire associando il nettare degli dei al pregiato recipiente di legno che lo contiene. La roverella, (*Quercus pubescens*), è la quercia più diffusa di Mezzojuso e, un tempo, *stipi*, barili e barilotti (che duravano più di una vita), venivano fatti da abili bottai che rifornivano il nostro borgo e i paesi vicini. Di quell'arte si sono perse le tracce.

Un portone in castagno durava secoli. I falegnami facevano stagionare il legno adeguatamente e con arte, sapienza e competenza producevano manufatti di qualità. Oggi, fare imposte in legno di castagno è quasi impossibile perché non si trovano più in commercio assi di spessore superiore a tre centimetri. Nell'arte muraria, per solai e tetti si utilizzavano travi di castagno, in agricoltura tridenti, basti, aratri e altro, erano fatti del legno dei boschi di Mezzojuso.

Con il carbone non si riscaldavano soltanto le residenze del principe a Palermo e Mezzojuso ma tante case di



burgisi che potevano permettersi di comprarlo.

L'economia di Mezzojuso, un tempo, era strettamente legata al suo bosco. Per tanti secoli i frutti del bosco e il legno prodotto sono stati fondamentali allo sviluppo economico della nostra comunità.

Nel secolo scorso si è sostituito il legno con l'acciaio e la plastica, il prodotto chimico ha prevalso sul prodotto naturale e oggi i manufatti di un tempo hanno costi proibitivi.

Ai tempi del principe non si stava bene, tuttavia, noi di Mezzojuso proprio grazie al bosco, stavamo meno male della maggior parte dei borghi siciliani e meridionali.

Note

¹ Il Gattuso riferisce che già nel '700 si esportava il *gustoso frutto*.

² Il feudatario poteva vendere a terzi terreni in suo possesso con l'obbligo per l'acquirente di apportare migliorie.

³ L'enfiteusi si estingue:

- quando il fondo enfiteutico perisce interamente (art. 963 c.c.; caso assai raro, per

esempio quando il fondo è alluvionato e viene occupato dal letto di un fiume);

- per la prescrizione del diritto, che si ha quando l'enfiteuta non usa il bene immobile per venti anni;

in virtù di affrancazione, ovverosia quando l'enfiteuta voglia diventare proprietario, liberandosi degli obblighi (che possono essere perpetui) di pagare il canone e di migliorare il fondo;

- per devoluzione, ovverosia per l'azione che il proprietario intraprende per estinguere l'enfiteusi quando l'enfiteuta deteriora il fondo o non adempie all'obbligo di migliorarlo, o quando l'enfiteuta è in ritardo nel pagamento di almeno due annualità di canone.

⁴ Cfr. Gattuso I., *Economia e società in un comune rurale della Sicilia (Secoli XVI-XIX)*.

⁵ Ibidem.

⁶ I Riveli sono una sorta di censimento della popolazione e dei beni che ogni singola famiglia (fuoco) possedeva.

⁷ Zangheri R., *Catasti e storia della proprietà terriera*, pp. 49 – 50, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1980.

